

Buchbesprechungen = Comptes-rendus

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum**

Band (Jahr): **120 (2006)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Gli stemmi dei Comune delle Province dell'Emilia-Romagna
Ed. Regione EMILIA ROMAGNA, Via Farini 17, I – 40124
Bologna, 2003. Editrice Compositori, via Stalingrado
97/2, I – 40128 Bologna, 2003; ISBN 88-7794-391-2

Dobbiamo alla Presidenza del Consiglio della Regione Emilia-Romagna il volere accentrare in un singolo volume gli stemmi delle Province e dei Comuni di tutta l'Emilia-Romagna.

La presentazione è del dott. Antonio La Forgia, Presidente Consiglio Regionale, e del dott. Ezio Raimondi, Presidente dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.

Un'edizione corposa di quasi cinque centurie di pagine, veramente superba e splendida.

La parte introduttiva è opera dei professori Alessandro Savorelli, Omar Calabrese, Carmelo Elio Tavilla, Rinaldo Rinaldi, Fabrizio Lollini e Paolo Ceccarelli. Dovere segnalare, in modo particolare, lo studio del prof. Alessandro Savorelli, membro della nostra associazione di araldica

svizzera, ricercatore universitario alla Scuola Normale Superiore di Pisa e accademico dell'Académie Internationale d'Héraldique. Nel suo lavoro l'appropriata intestazione «Da segno a blasone e ritorno. L'araldica comunale in Emilia. Romagna del Duecento» ne previene l'avvincente e interessante studio di diligentissima ricerca nel campo araldico.

La parte diciamo visiva e naturalmente portante dell'intera pubblicazione è affidata all'elevato e perfezionato disegno del nostro valido associato Marco Foppoli (membro de l'Académie Internationale d'Héraldique), affermato araldista e illustratore di numerose pubblicazioni araldiche. Gli stemmi, ognuno effigiato a piena pagina, spiccano su un indovinato fondo nero e la copiosa raccolta, figurante in quasi quattrocento pagine, costituisce una vera galleria dal fine disegno araldico apportando una lezione, un insegnamento alla composizione armonica di stemmi comunali e una guida per quelli gentilizi. Opera compilata con serietà di intendimenti e con scrupolosità storica e che ben additiamo con piacere agli araldisti e collezionisti di pubblicazioni di pregio.

Carlo Maspoli



ANTONIO VIRGILI: *La tradizione napoleonica 1805–2005*;
Edizione realizzata dal Centro Studi Internazionali;
info@libero.it/www.studi.internazionali.org

In occasione del bicentenario dell'incoronazione di S.M. Napoleone I, Re d'Italia (1805–2005), il dott. Prof. Antonio Virgili ha curato la pubblicazione di un meticoloso studio comprendente tre parti ben distinte: La Tradizione napoleonica; le caratteristiche dell'araldica napoleonica; gli statuti costituzionali. La seconda parte, dopo un'esautiva premessa tratta una rassegna dettagliata riguardante gli aspetti e distinzioni dell'araldica napoleonica, seguito dalla sua simbologia con a termine una particolareggiata rassegna sugli ordini napoleonici con attenzione a quello della Legion d'Onore come a quello della Corona di Ferro a ricordo dell'incoronazione di Napoleone I e assegnato agli italiani

meritevoli di encomio nel campo delle scienze o delle armi ed ai francesi che avevano collaborato alla fondazione del Regno d'Italia. A chiusura della pubblicazione il prof. FRANCESCO LUCREZI propone due interessanti studi: *Il risarcimento del danno nel Codice Napoleonico e Le Guardie d'Onore dell'Imperatore con Cenni storici, Statuto storico del 1860; Codex Honoris e Cerimoniale della Spada.*

È una pubblicazione pregevole e interessante e ne va data lode agli Autori. Cogliamo l'occasione e crediamo di far cosa grata ai nostri lettori aggiungere, alla corposa bibliografia segnalata nell'edizione, lo studio di CARLO LOCATELLI, *L'araldica ed il sistema dell'Impero Napoleonico* apparso nella Rivista del Collegio Araldico (Rivista Araldica) nel 1932, p. 506 sg.; 1933, p. 49 sg.; 1934, p. 73 sg.; 1935, p. 121 sg.

Carlo Maspoli



G. M. RAUZI, *Araldica Tridentina. Stemmi e famiglie del Trentino*, Milano, Orsini di Marzo 2005, pp. 381, € 120,00. ISBN: 88-7531-097-1.

L'editore Orsini ripropone, in veste elegante e accurata, questo bel volume apparso nel 1987. Vi sono raccolte centinaia di schede su famiglie nobili del Trentino, un territorio particolare – per la sua storia che si riflette vistosamente anche nell'araldica – essendo una marca di frontiera tra Italia e mondo Germanico. Appartenuto fino al 1918 all'Impero, il principato vescovile di Trento fu unito amministrativamente dal XVI s. alla Contea del Tirolo, e spesso venne appunto indicato nei testi tedeschi come «Welschtirol». L'araldica locale è dunque *mista* di elementi caratteristici delle due culture: la stessa onomastica è bilin-gue e spesso risulta da una germanizzazione o italianizza-

zione dei cognomi, valga per tutti l'esempio degli Sporo/Spaur. Tra le grandi famiglie si alternano così i Madruzzo, i Cles, gli Arco, i Castelbarco, i Lodron, accanto agli Eppan, ai Fuchs, i Thun, i Trautmannsdorf, i Wang, i Wöls, i Welsberg, i Wolkenstein, etc. Ma un altro aspetto che salta agli occhi è la diversa tipologia dell'araldica più antica, quella delle grandi famiglie feudali basso-medievali e quella dei più recenti «nobles rurales»: semplice e classica la prima, più affollata di campi e figure minute la seconda, ispirata agli stilemi di una spiccata involuzione grafica. Ogni scheda è corredata da succinte notizie storiche, dalla riproduzione dello stemma e da un apparato fotografico di modelli tolti da bassorilievi, affreschi e stemmari.

Alessandro Savorelli

FRANZ-HEINZ VON HYE, *Südtiroler Gemeindewappen*, pp. 288, Verlagsanstalt Athesia Bolzano/Bozen, 2005, ISBN 8882663078

Un piccolo ma ricco manuale sull'araldica civica dei 116 comuni che compongono l'attuale Provincia autonoma di Bolzano. Di tutti i comuni vengono presentati a colori gli stemmi in uso – ma disegnati in modo sommario e poco accurato al contrario di quanto ci si aspetterebbe da uno stemmario di quest'area – corredati da ampie informazioni storiche, artistiche, topografiche che frequentemente spiegano l'origine e la natura dell'emblema, oltretutto da numerose immagini di emblemi originali presenti su case, chiese, monumenti o documenti del comune che, a nostro giudizio, rappresentano forse il maggior pregio del volume che alla fine è anche una ricca ed interessante guida dell'araldica della regione sud tirolese.

L'araldista italiano non mancherà di osservare come l'araldica civica della Provincia autonoma di Bolzano dal 1965 sia stata sottratta alla gestione normativa dell'Ufficio Araldico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di Roma e, nel rispetto dell'autonomia provinciale, affidata alla *heraldische Kommission des Heimatpflegeverbandes* che ha eliminato le ridondanti forme della simbologia pubblica italiana – scudo sannitico, corone murarie e serti di quercia ed alloro – dagli stemmi sudtirolesi rinnovati nella sobria eleganza del solo scudo a punta tonda.

Tuttavia, se consapevoli della particolare situazione attuale del Sud Tirolo non avremmo preteso una completa edizione bilingue del volume, proprio per la natura della pubblicazione che tratta sempre di araldica e simbologia pubblica, almeno un modesto riassunto in italiano sarebbe stato un' apprezzabile forma di cortesia verso quel bilinguismo che nella Provincia di Bolzano si dovrebbe ancora garantire. *Marco Foppoli*



FRANZ-HEINZ VON HYE, *Südtiroler Gemeindewappen*, Athesia Verlag Bozen/Bolzano, 2005, 288 S. mit 322 Farbbildern, davon 116 Gemeindewappen, € 24,00, ISBN 88-8266-307-8.

Hans Prünster verfasste 1972 das Gemeindewappenbuch «Die Wappen der Gemeinden Südtirols», Bozen. Das Werk ist vergriffen, und Franz-Heinz von Hye gibt nun in einer Neuausgabe zu den 116 Gemeindewappen auch zusätzliche heraldische Daten, Fotos und Quellen. Wir haben hier eine vorbildliche Quellensammlung mit den entsprechenden bildlichen Belegen,

Das Buch gibt viele interessante Hinweise, so die Beschreibung des Wappens, die Begründung und die Geschichte der Wappenverleihung mit den entsprechenden Darstellungen im Text oder als grösseres Bild. Jede «Gemeinde-seite» bringt kurze, prägnante Angaben, die uns als Heraldiker aber auch den Touristen ansprechen: wo liegt die Gemeinde, was ist der Sprachanteil an Deutschen, Italienern und Ladinern, besonders schön zu lesen über die Gemeinden im Abschnitt «Bezirksgemeinschaft Salten –

Schlern». Was dem Rezensenten weniger gefällt, sind die plakativen Wappendarstellungen, sie unterliegen einem Computer gesteuerten Graphikdesign und zeigen keine individuelle, keine künstlerische Form, also neutral, ohne herzliches Engagement des Zeichners. Auch das Metall «Gelb» ist hier schlecht dargestellt, die Wiedergabe schwankt zwischen goldgelb, beige und hellbraun, die Farben «Braun» und «Grau» stören ebenfalls in der Wappenwiedergabe. Zudem fehlt nach Meinung des Rezensenten die entsprechende italienische Ausgabe oder aber eine Zusammenfassung in Italienisch.

Auf alle Fälle, dieses Gemeindewappenbuch bringt all die Informationen, die Fotos (verfertigt vom Autor und dessen kürzlich unter tragischen Umständen verstorbenen Frau) sowie die Quellen mit weiteren Referenzen. Und das ist zu loben, was hier dem Leser als Hinweise bzw. Auskünfte geboten wird.

Unser italienisches Vorstandsmitglied, Marco Foppoli, gibt hier seine Eindrücke wieder, die sich in vielen Teilen mit den meinigen decken. *Günter Mattern*



Proceedings of the XXth International Congress of Vexillology, Stockholm 27th July to 1st August 2003, edited by JAN OSKAR ENGENSE, published by the Nordisk Flag Society, Bergen, Norway 2004, ISBN 92-996983-1-6

Auf der CD-ROM sind die Beiträge der Referenten aus aller Welt gespeichert; wirklich interessante Beiträge über die Welt der Fahnen, Flaggen und Emblematis aus allen Erdteilen. Diese CD-ROM ist lesbar mittels Adobe Acrobat Reader 5 oder höher, um die Files zu öffnen. Und das

ärgert den Rezensenten, denn zur Zeit ist die CD-ROM zu lesen, aber in einigen wenigen Jahren sind die Programme und die Geräte veraltet, und was geschieht dann? Es spricht nichts dagegen, zum auf Papier gedruckten Kongressbericht eine CD-ROM mitzuliefern, aber wir werden in wenigen Jahren Probleme mit den so gespeicherten Unterlagen bekommen, oder sind wir so schnelllebig, dass dann der Bericht nicht mehr vonnöten ist?

G. Mattern

G.M. MECATTI, *Storia genealogica della nobiltà e cittadinanza di Firenze* (Napoli 1754), reprint, Milano, Orsini de Marzo, ISBN 88-7531-096-3.

B. di GALEOTTI, *Trattato degli huomini illustri di Bologna* (Ferrara 1590), reprint, Milano, Orsini de Marzo, ISBN 88-7531-093-9.

P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna* (Bologna 1670), reprint, Milano, Orsini de Marzo, ISBN 88-7531-095-5.

V. BORGHINI, *Dell'arme delle famiglie fiorentine. Dai Discorsi a cura di D.M. Manni* (Firenze 1755), reprint, Milano, Orsini de Marzo, ISBN 88-7531-092-0.

Ancora quattro volumi della collana «Bibliotheca heraldica genealogica antiqua et rara» di Orsini de Marzo, tutti diversamente interessanti. I due testi bolognesi sono del genere celebrativo e non aspirano a essere una compilazione esaustiva; contengono tuttavia molte notizie di vario genere. Il Galeotti si segnala per le belle incisioni e il Dolfi per immagini più *naïf*, compensate da una interessante appendice in cui sono riprodotti un centinaio circa di cimieri delle famiglie trattate nel volume. Certo la trattazione del Dolfi è storicamente, almeno nella lunga introduzione, un esempio di *memoria urbis* barocca, infarcita di leggende: persino dell'araldica civica bolognese si alterano i contorni, dichiarando il motto «Libertas» l'arme antica e la croce un'aggiunta del tempo delle crociate (e i vessilli dei quartieri, addirittura ascritti al periodo della contessa Matilde!). Ben altro spessore erudito e consapevolezza critica hanno i due – peraltro famosi – testi toscani, del Mecatti e del Borghini. Due lavori che costituiscono ancor oggi un reperto-

rio immancabile in ogni buona biblioteca locale. Il Mecatti è un indispensabile spoglio delle liste senatoriali e dei prioristi fiorentini, che consulterà utilmente chi si accinga a studiare lo splendido *Stemmario fiorentino* edito dall'Orsini. Il Borghini, araldista e filologo granduca, è un classico assoluto: un'opera critica, sorvegliata e attenta, che dimostra come la migliore trattatistica araldica italiana non fosse affatto inferiore per qualità a quella ben più celebrata d'oltralpe. Gli araldisti europei farebbero bene a riconsiderare un testo come questo, anziché ripetere i soliti Menestrier, Colombière, Bara, Segoing: anteriori ad essi è ben più acuto e solido. Il tentativo di Borghini di spiegare l'origine degli stemmi, tentativo così radicato nell'araldica cittadina italiana, supera sorprendentemente per interesse e serietà molti trattati stranieri prigionieri dell'ottica nobiliare-aristocratica, ed è talora di incredibile modernità interpretativa a petto di tante favole sei-settecentesche. Per esempio quando fa chiaramente intendere che l'origine sta negli usi militari e ludici, come segno di distinzione ottica dei combattenti, qualcosa di simile – dice l'A. – a ciò che avviene «nel gioco del calcio» e nelle gare dello stadio di Bisanzio e di Roma. Questa nascita «spuria» sui campi di gioco è un'acuta incursione nel campo di una semiotica più vasta della quale l'araldica è un frammento storico. Oppure quando di discute della distinzione tra metalli e colori: il vecchio Borghini a metà '500 diceva cose più sensate di quelle che sciocchi improvvisati araldisti d'oggi ripetono a pappagallo. Tutto il testo, comunque, è prezioso per metodo critico, davvero pionieristicamente moderno e per il tentativo di classificare le figure araldiche fuori dagli schemi astratti che diverranno poi consueti, monotoni e anacronistici nella trattatistica barocca. Questa edizione dell'Orsini è assai più bella e leggibile di un *reprint* che circolava anni fa e che oggi è esaurito, il quale riproduceva la stampa di Milano del 1809. *Alessandro Savorelli*



ECKART HENNING: *Auxilia Historica – Beiträge zu den Historischen Hilfswissenschaften und ihren Wechselbeziehungen*, Böhlau-Verlag Köln, Weimar, Wien, 2. stark erweiterte Auflage 2004, 482 S., ISBN 3-412-12104-5, € 49.90

Im Heft I-2000 des «Schweizer Archivs für Heraldik» (S. 82) hatte ich die angenehme Pflicht, Eckart Hennings Werk «Auxilia Historica» anzuzeigen und die Themen vorzustellen. Die Nachfrage nach diesem Standardwerk war so gross, dass nun eine zweite Auflage erschienen ist. Schön, wird man sagen, die historischen Hilfswissenschaften werden anerkannt, ja über E. Henning an der Universität gelehrt. Leider stellt der Autor resigniert fest, dass trotz der großen Nachfrage nach diesem Werk sich die Situation an den Hochschulen und Universitäten verschlechtert hat. Die traurige Bemerkung gilt nicht nur für Deutschland, sondern auch hier für die Schweiz. Historische Hilfswissenschaften sind besonders nützlich für Historiker und für Archivare, Museumsleute, Protokollbeamte usw. Diese «Hilfs»wissenschaften schliessen ein: Akten- und Titulaturenkunde, Sozialkunde (Sozialgenealogie und hist. Demographie), Genealogie und Rechtsgeschichte, Heraldik, Siegelkunde, Münz- und Medaillenkunde, Ordenskunde sowie Vexillologie (Fahnen und Flaggen). Das Buch ist in sechs Disziplin-komplexe gegliedert

und zeigt zugleich die grenzüberschreitenden Wechselbeziehungen auf.

Die Neuauflage ist um sechs Beiträge erweitert. Eindringlich mahnt der Direktor des Archivs zur Geschichte der Max-Planck-Gesellschaft und Honorarprofessor für Archivwissenschaft und Hist. Hilfswissenschaften der Neuzeit an der Humboldt-Universität zu Berlin, dass diese Wissenschaften weiter gepflegt und vermittelt werden müssen, damit unser europäisches Erbe nicht verschwindet und den nachfolgenden Generationen unverständlich wird.

Dank des Bologna-Systems werden diese grenzüberschreitenden Wissenschaften wieder aktuell und Nachdiplomkurse eingebaut. Kuratoren und Archivare zeigen für solche Zusatzausbildungen grosses Interesse (siehe auch SAH I-2005).

Der Rezensent berichtete zudem im Heft II-2001 des «Schweizer Archivs für Heraldik», S. 194, «vom Nutz und Frommen der Historischen Hilfswissenschaften», über einen Anlass, über eine Tagung, die von Friedrich Beck und Eckart Henning organisiert wurde.

G. Mattern

MARIE-CLAIRE BERKEMEIER-FAVRE: *Die Votivtafel der Herzogin Isabella von Burgund, Basler Kostbarkeiten*, Nr. 25, Herausgeber: Baumann & Cie, Banquiers, Basel 2004, ISBN 3-9522108-9-7

Das 46 Seiten starke Heft ist vom Historischen Museum, Steinenberg 4, CH-4001 Basel, zu beziehen. Das Heft bringt die burgundisch-flandrische Hofkunst nach Basel, denn das prägende Ereignis des europäischen 15. Jahrhunderts war das Konzil zu Basel (1431–1449): Die Herausgeber bemerken in ihrem Vorwort, dass die Autorin anhand der beschriebenen Votivtafel auch die starke und wichtige Stellung der Frau in der damaligen Gesellschaft ins rechte Licht rückt. Herzogin Isabella von Burgund, die aktiv Politik und Kultur dieser Zeit wesentlich mitprägte, ist dafür ein leuchtendes Beispiel. Sie vermachte dem Basler Kartäuserkloster (dem heutigen Waisenhaus) eine Stiftung. Dieser großzügige Akt wurde auf einer Tafel festgehalten. Frau Berkemeier bemerkt zur Stiftung, dass es sich hier nicht um eine Schenkung handele, sondern um eine Gabe mit Leistungen, die sich über einen langen Zeitraum – bis zum jüngsten Gericht, so die mittelalterliche Vor-

stellung – erstrecke. Im Bildteil ist die fünfköpfige Herzogsfamilie in Verehrung der Pietà zu sehen. Im Hintergrund der hl. Andreas, der Patron des Herzogtums Burgund, und die hl. Elisabeth. Ganz links kniet der kleine Thronfolger Karl der Kühne.

Der Schriftteil erwähnt, dass Isabella dem Kartäuserkloster 2700 rheinische Gulden vermachte. Mit der Summe sollten zwei Mönchszellen gebaut werden, die Restsumme komme den Mönchen zugute.

Die Leser erfahren viel über das Leben der Isabella, wie sie während der Abwesenheit ihres Mannes die Regentschaft übernimmt und die Finanzen versiert kontrolliert.

Auch die Heraldik kommt nicht zu kurz, so sehen wir z.B. das Wappen des Herzogtums Burgund mit dem Turnierkragen oder das gespaltene Wappen Burgund / Portugal. Die Votivtafel wird verglichen mit der Zeichnung einer verloren gegangenen Tafel der Kartause Val-Saint-Esprit de Gosnay bei Béthune (1435), aber auch mit denjenigen von Dijon (1433) und Noyon (1448); erhalten geblieben ist allerdings nur diejenige von Basel.

G. Mattern

Lo stemma della Regione nella Storia dell'Araldica Pubblica Europea: Regione Toscana. Testo ALESSANDRO SAVORELLI, grafica Andrea Rauch, o.J. (2004?), 54 S.

Der Gegenstand dieses sehr schön bebilderten Büchleins ist der toskanische Pegasus als geschütztes Wahrzeichen der Toskana. Die Autoren beziehen sich auf ein Gesetz des toskanischen Regionalrats vom Februar 1995, «*che disciplinava le caratteristiche dello stemma della Regione Toscana*». Sie gehen davon aus, dass virtuelle Kommunikation in der modernen Welt immer wichtiger wird. Gleich anfangs wird eine Beziehung zwischen historischen Wappen und modernen Symbolen aufgezeigt: das Wappen der Republik Österreich und das Verkehrsschild Einbahnstrasse, das Wappen der Stadt Tropea und das Warenzeichen der Firma BMW, das Wappen der Dynastie der Bourbonen (der Lilienschild belegt mit einem Schrägbalken) und das Verkehrsschild Halteverbot, ein heraldischer Löwe und das Tankstellenzeichen von AGIP.

Für weniger kundige Leser werden die verschiedenen historischen Schildformen und die heraldischen Farben

kurz erläutert. Vergleiche mit anderen Ländern weisen auf das europäische Erbe der Heraldik, so auf den Tiroler Adler, das Krückenkreuz ehemaliger neapolitanischer Länder, das Landeswappen von Nordrhein-Westfalen (Rhein, Ross und Rose). Das Zeichen der bayrischen Hypobank wäre ohne Rückgriff auf das Wittelsbachsche Wappen nicht denkbar. Auch auf schweizerische und englische Verfahren wird hingewiesen. Der Pegasus, Symbol des Poetischen Genies, leitet sich von einer dem Benvenuto Cellini zugeschriebenen Medaille her, deren Vorderseite das Porträt des Pietro Bembo (1470–1547) zeigt, einem der glänzenden Künstler der Renaissance. Eingeführt wurde das Bild durch das Regionalgesetz 18/1995. Es ist der Region Toskana und allen von ihr autorisierten Körperschaften vorbehalten: in Rot ein silbernes, geflügeltes, steigendes Ross. Die entsprechenden Vorschriften (*la Normativa*) sind am Ende des Buches angegeben.

Prof. Dr. Rolf Nagel

Président de l'Académie Internationale d'Héraldique

JOSEPH MELCHIOR GALLIKER: *Schweizer Wappen und Fahnen*, Band 8, herausgegeben von der Stiftung Schweizer Wappen und Fahnen, Zug 2005, 88 S., ISBN 3-9080063-08-06

Zum 80. Geburtstag des Alt-Präsidenten der Schweiz. Heraldischen Gesellschaft veröffentlichte Joseph M. Galliker selbst (28. August) bereits den 8. Band seiner Reihe «Schweizer Wappen und Fahnen» (siehe die Rezension zum 7. Band: SAH I-2005, S. 50). Der Autor stellt in diesem Band die sog. Neujahrskarten vor, 40 heraldische Karten mit Begleittext, die der Autor mit der ihm nahestehenden Atlas Treuhand AG vereinigte und hier veröffentlichte. Luzern in der Heraldik, schön geordnet unter den Stichworten «Steinskulpturen», «Holzskulpturen», «Eisenplastiken», «Fassadenmalereien», «Tafelmalereien», «Glasmalereien» und «Buchmalereien». In der Tat ein heraldischer

und vexillologischer Überblick über das Leben im Staat Luzern während der verflorenen Jahrhunderte. Dieses Heft könnte man als «Heraldischen Führer, Band 7», in unsere Reihe einfügen, denn solche Begleithefte sind auch hierzulande sehr rar.

Das Heft enthält zudem noch ein Ergänzungsblatt zum Heft 7, denn dieses beschreibt und zeigt das aktuelle Wappen des Kantons Basel-Stadt.

Wir danken dem Autor herzlich für seinen unermüdlichen Einsatz zum Wohle der Schweizer Wappen- und Fahnenkunde und wünschen, dass uns aus seiner Feder noch manch anderes heraldisches Thema aus der Innerschweiz in Staunen, in Entzücken versetzt.

G. Mattern

FRANZ-HEINZ VON HYE: *Wappen in Tirol – Zeugen der Geschichte*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2004; Schlern-Schriften 321, 248 Seiten Text und 264 farbige Bildtafeln mit 665 Abbildungen, ISBN 3-7030-0384-7, € 50.00

Prof. Dr. Franz-Heinz von Hye ist uns kein Unbekannter, denn er war über 30 Jahre Direktor des Innsbrucker Stadtarchivs und Universitätsprofessor für Historische Hilfswissenschaften und für Tiroler Landesgeschichte. In diesem grossartigen Werk, der Autor nennt es im Untertitel «Handbuch der Tiroler Heraldik», zeigt Hye dem Leser, welche heraldischen Funde in Nord-, Ost- und Südtirol anzutreffen sind, Zeitzeugen, die beispielhaft sind für die europäische Heraldik und auch gern von Lehrbüchern übernommen werden. Natürlich behandelt Hye ausführlich die Entwicklung des Schildes und des Helmes und geht auf die Bedeutung der Helmzier als Hilfsmittel für die Identifizierung des Wappenträgers ein. Er zeigt auf die Unterschiede

von echten und falschen Wappenbriefen. Kurzum: das Inhaltsverzeichnis besteht aus den drei Hauptkapiteln: 1. Allgemeine Einführung in die Tiroler Heraldik, 2. zur Geschichte des Tiroler Wappenwesens und 3. spezielle Heraldik: Politische Institutionen: Kaiser, König und Reich, Landesfürsten, Städte und Märkte, kirchliche Institutionen und Ritterorden im Spiegelbild ihrer heraldischen Denkmäler in Tirol. Die entsprechenden Bildbelege stammen aus dem Bundesland Tirol, aus Südtirol und dem Trentino.

Hye hat eine Unmenge an Fotos gesammelt und hier vorgestellt, eine Augenweide, aber auch ein Fundus an Belegen, die klimatisch heikel sind und vielleicht – aus welchen Gründen auch immer – verloren gehen können. Hye hat hier eine enorme, eine vorbildliche Arbeit geleistet, die voll zu loben, zu würdigen ist. Er hat sich mit dem Buch ein Denkmal gesetzt.

G. Mattern



Weiss auf Rot. Das Schweizer Kreuz zwischen nationaler Identität und Corporate Identity. Hrsg. von Elio Pellin und Elisabeth Ryter; Hochschule der Künste Bern HKB, 248 S. mit vielen Abb., Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2004; ISBN 3-03823-111-8, CHF 48.–

Ohne Zweifel ist das Schweizer Kreuz weltweit eines der bekanntesten nationalen Wahrzeichen. Der Rheinische Merkur (Nr. 2, 2005) widmet ihm eine Seite in der Rubrik Lebensart und schreibt: «Früher bieder auf einmal hip: Das weisse Kreuz auf rotem Grund inspiriert die Designer.» Die Zeitung fährt dann fort: «Ob «Luxemburgerlis» (feinste, hausgemachte Pralinés in Herzbonbonnière) aus der Confitiserie Sprüngli, die Softpacks der nationalen Zigarettenmarke «Parisienne» oder die Zahnpastatube von Elmex – die Verpackungen sind meist formvollendet. In diesem Land ist Etikette, Schriftzug und Farbgebung beinahe so wichtig wie der Inhalt selbst.» Im Ausland hat wohl die Fluglinie SWISSAIR am meisten für das positive Image der Schweiz gesorgt.

Vierzehn Autoren gehen der Frage um das Hoheitszeichen und Werbebild nach. Aspekte der visuellen Wahrnehmung, kulturwissenschaftliche Betrachtungen, literarische Bedeutung, das Kreuz im politischen Streit, in der Touristik, in Revolution und Sport und viele andere Themen werden betrachtet, dazu regen fünf Interviews zur weiteren Diskussion an, u.a. mit der These «es gibt kein politisches Monopol aufs Schweizer Kreuz» – eine höchst brisante These, die der im Staats- und Verfassungsrecht verwurzelte Historiker wohl ablehnen muss. Wieweit das Symbol ins Wirtschafts- und Werbeleben abrutscht, ist eine Frage des politischen Willens. Unbedingt recht hat ein Autor mit der Feststellung «am Schweizer Hoheitszeichen muss man nichts verbessern». Es ist einfach und klar und auch schön – ein gelegentlich vergessenes Kriterium bei Wappen. Das Buch ist höchst lesenswert und kann auch die deutsche heraldische Diskussion anregen.»

Prof. Dr. Rolf Nagel (AIH)



L'armorial Bellenville, 2 Bände im Schuber, Lathulle 2004, ISBN 2-9517417-2-3

Alt-Präsident Léon Jéquier der SHG und Président d'Honneur de l'Académie Internationale d'Héraldique veröffentlichte 1983 in der Reihe «Cahier d'Héraldique», Band 5*, des Verlags Léopard d'Or, Paris, das Bellenville-Wappenbuch mit entsprechenden Zuweisungen, allerdings nicht in Farbe, sondern nur mit Schwarz-Weiss-Abbildungen.

Michel Pastoureau und Michel Popoff haben nun 2004 im Verlag Éditions du Gui, F-74210 Doussard, den Armorial Bellenville in Farbe herausgegeben, das Wappenbuch liegt ja bekanntlich in der Nationalbibliothek in Paris. Das Buch stammt vom Ende des 14. Jahrhunderts und bringt rund 1740 Wappen aus 17 Staaten. Es besteht aus 75 Pergamentseiten, kopiert und bemalt in der Region Maastricht oder in Köln, es trägt den Namen eines Besitzers aus dem 16. Jahrhundert, Antoine de Beaulaincourt Seigneur de Bellenville (1499–1559), Herold des Goldenen Vlieses.

Das Manuskript besteht aus zwei Teilen. Erstens ein generelles europäisches Wappenbuch (1333 Wappen); der grösste Teil der Wappen stammt aus den Niederlanden und dem Rheinland. Der zweite Teil ist eine Sammlung von 11 verschiedenen Wappenrollen mit total 405 Wappen; die sich auf Turniere oder aber auf Mitglieder beziehen, die am Kreuzzug gegen die heidnischen Pruzzen teilgenommen haben. Alle Wappen des 2. Teils zeigen das Vollwappen. Die beiden Autoren bringen den Faksimileband nach dem Original (MS. Français 5230) in Farbe. Im zweiten Band wird das Werk beschrieben, die Wappen zugeordnet, die Quellen angegeben, dann folgen heraldische Hinweise und die beiden wirklich nützlichen Kreuzreferenzen. Der Rezensent hatte allerdings Mühe, die Wappen des Faksimilebandes zuzuweisen, denn diese Seiten tragen schlecht lesbare Seitenzahlen.

G. Mattern

*ISBN 2-86377-029-2, 357 S.

M. FOPPOLI – V. MEZZERA, *Stemmario lecchese. Gli stemmi dei Comuni della Provincia di Lecco*, Lecco 2005. ISBN non indicato.

Ultima nata fra le province lombarde, Lecco è stata scorporata 10 anni da quella di Como. Nel quadro delle celebrazioni del decennale dell'autonomia amministrativa è stata presa l'iniziativa dell'edizione di questo pregevole stemmario comunale. L'accuratezza dei disegni, dovuti al nostro socio Marco Foppoli, la rigorosa ed esauriente documentazione storico-araldica, la sobria, ma efficace introduzione, la piccola (pp. 26-41) ma utile documentazione storico-icografica ne fanno a tutt'oggi, insieme allo stemmario valtellinese, forse il migliore esempio di raccolta araldica municipale italiana a livello provinciale.

I comuni della provincia sono 90 e quasi tutti (con sole 3 eccezioni) possiedono uno stemma. Le fonti dell'araldica comunale antica nel territorio di Lecco sono tutte ben note, e comprendono i codici *Trivulziano*, *Archinto*, *Cremosano e Carpani*. Questi testi riportano attestazioni di pochi stemmi comunali, ma in compenso gran parte degli stemmi signorili cui si sono ispirati molti stemmi comunali moderni (il 28%). La maggior parte degli stemmi, come ricordano i curatori, sono di origine molto recente, posteriore, perlopiù, al 1954, e recano nella maggior parte dei casi figure di carattere topografico, ispirate ai castelli e al paesaggio. Di qualche centro è attestato un sigillo o ri-

produzione antica dello stemma, come per esempio per Bellano: ma in generale queste figurazioni non sono state assunte nello stemma moderno. Di particolare interesse è l'evoluzione, abbastanza complessa, degli stemmi dei centri di Lecco, Mandello, Varenna e Introbio (quest'ultimo corrispondente a quello della antica comunità della Valsassina, di cui è il capoluogo). Tutti questi stemmi hanno subito significativi mutamenti, dovuti forse a scelte di carattere «politico»: così Mandello e Varenna sembrano aver abbandonato gli antichi stemmi ispirati a signorie locali; quanto alla Valsassina, invece, l'apparizione di uno stemma «d'argento a due canton franchi di rosso» (secolo XV), forse per *damnatio memoriae* nei confronti del leone dei Torriani (nemici guelfi dei Visconti), è temporanea. Lecco infine è documentata negli stemmi più antichi con la sola croce rossa, certamente derivata da quella di Milano (di un cui «comitato» territoriale Lecco era a capo sin dal Medioevo). L'aggiunta di un leone (o leopardo, come sembra dalla figurazione), che compare la prima volta negli statuti cinquecenteschi, non è del tutto chiara: le ipotesi sono quelle di un simbolo «popolare-guelfo» o di un segno particolare del comitato. Non ci sentiremmo di escludere personalmente, anche una più banale scelta «parlante»: non potrebbe il nome latino *Leuchum* aver ispirato l'assonanza con leo? C'è una consistente casistica di comuni in cui compare un vago etimo di questo tipo, fra l'altro in zone non lontano: Locarno, Lonato etc. *Alessandro Savorelli*

GEORGES V. VILINBAKHOV: *Istoriija Rossijskogo gerba i flaga* [Histoire du blason et du drapeau russes], Saint-Petersbourg : Filologičeskii Fakultet, 2004, 80 p., ISBN 5-8465-0305-5

Cet ouvrage fait le point sur les diverses mutations des armoiries et du drapeau russes depuis les origines jusqu'à nos jours ; il contient de très nombreuses illustrations, dont un grand nombre sont inédites.

R. Harmignies / M. Popoff

Bestellung – Commande

**Ich interessiere mich für die Aktivitäten der SAGW. Bitte senden Sie mir:
Les activités de l'Académie m'intéressent. Faites-moi parvenir:**

Jahresbericht 2005/Rapport annuel 2005

Den monatlichen Newsletter an folgende E-Mail-Adresse:

Name/Vorname: _____

Institut/Firma: _____

Strasse: _____

PLZ: _____

Ort: _____

Einsenden oder faxen (031 313 14 50) an:

Schweizerische Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften (SAGW)

Postfach, Hirschgraben 11, 3001 Bern

Bei Fragen gibt die Akademie unter 031 313 14 40 oder sagw@sagw.ch gerne Auskunft.